

Mendrisio. La mostra inaugurale del **Teatro dell'Architettura** di Mario Botta

L'utopia di Louis Kahn nella Venezia del '68

Fulvio Irace

La mostra *Kahn e Venezia* ha inaugurato il **Teatro dell'Architettura** di Mendrisio, il nuovo edificio del campus dell'Accademia di architettura disegnato da Mario Botta. Si tratta di una rassegna degna di nota per la ricchezza dei materiali storici, per gli emozionanti disegni di mano del maestro americano (1901-1974), ma anche per la particolare storia che sta dietro ad ognuno di essi. Una storia minore, che si cela dentro la vicenda più nota dell'incarico che Kahn ebbe dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Venezia per la progettazione di un nuovo Palazzo dei Congressi nell'area dei Giardini a Castello. Una storia privata che riporta l'orologio indietro di cinquant'anni. Nel maggio 1968 (quando Mario Botta era solo un promettente studente) nella città lagunare entrò in scena Louis Kahn, allora protagonista della più clamorosa svolta dell'architettura americana dalla fine della guerra. Emerso dalla relativa oscurità in cui si era sino ad allora svolta la sua attività professionale nella città di Filadelfia, Kahn predicava il ritorno alla memoria contro l'amnesia del Moderno, denunciando la sterilità dell'International Style e la sua incapacità di dare risposta al bisogno dell'uomo di riconoscersi come comunità dentro la specificità di un luogo. Avviata nel 1951 con la Yale Art Gallery, la svolta di Kahn sfociò presto in un'onda di enormi proporzioni: i Laboratori medici Richardson a Filadelfia (con l'implicita memoria delle torri di San Gimignano), il Salk Institute a La Jolla (un'acropoli per studiosi-ricercatori sulla cresta di un Oceano pensato come un vasto

Mediterraneo), l'Indian Institute of Management ad Ahmedabad (con il suo fin troppo esplicito riferimento alle rovine di Roma) sembravano frammenti di un'altra lingua, una lingua arcaica e misteriosa simile a quei discorsi ermetici ed evocativi con cui aveva conquistato il fascino di studenti e giovani architetti di mezzo mondo. Un «Rabbi dell'architettura» l'aveva definito in Italia Bruno Zevi, un predicatore disarmato che con parole oscure instillava la certezza che l'architettura fosse o dovesse essere molto di più che un atto professionale, ma una missione di fede nella continuità della civilizzazione umana.

Nel 1968, dunque, a Venezia Kahn stette tre giorni di ritorno dal Pakistan, dov'era impegnato nel cantiere della sua opera più ambiziosa, il Parlamento del Bangladesh a Dacca. I tre giorni veneziani furono intensi ed inebrianti e Botta li ricorda come l'autentico battesimo della sua futura carriera di architetto.

Mario Botta, che al suo lontano maestro ha voluto dedicare l'inaugurazione del **Teatro dell'Architettura**, così ricorda: «In quel momento di grandi contestazioni e ambiguità culturali - l'immaginazione al potere di stampo sessantottino - il pensiero di Kahn si consolidava sempre più come una possibile certezza».

Dal 1968 al 1972, il giovane ticinese affiancò Kahn nel compito d'umile accompagnatore nelle perlustrazioni della città: Botta ricorda una mitica giornata a Torcello e l'emozionante scalata sul tetto di Palazzo Ducale, da cui la città pareva fusa nel piombo delle coperture. Un'esperienza formativa, una lezione per la sua futura

vita da architetto.

Il Palazzo dei Congressi era per Kahn un luogo d'incontro, la stoà della città moderna dove anche i visitatori sono cittadini e non consumatori. Il nuovo, insomma, come riscatto dall'inesorabile mercificazione che spinge Venezia nella mortale deriva del turismo globale, della percezione stereotipata e distratta che condanna la realtà vivente alla condizione di merce in vetrina. Ma ancor di più la lezione di Kahn puntava alla riscossa dell'architettura, da strumento tecnico a testimonianza della vitalità del passato. Una *restauratio urbis*, come subito aveva compreso il suo mentore veneziano Giuseppe Mazzariol, che ne provocò il contatto con Venezia, come aveva fatto prima di lui con Le Corbusier per il nuovo ospedale. Mazzariol sentiva che il destino di Venezia stava nella capacità di far diventare futuro il suo passato e l'occasione del Palazzo dei Giardini significava per lui il rilancio del derelitto sestriere di Castello. Kahn l'aveva pensato come elemento focale di una composizione articolata che prevedeva la ristrutturazione del padiglione centrale della Biennale e un padiglione d'ingresso sul pelo della laguna. Un monolite ardito e possente fondato sull'idea di una grande sala sospesa in modo che sotto potesse definirsi luogo informale di incontro e di sosta. L'idea della sala - ispirata all'architettura di Palazzo Ducale - fu subito letta da Mazzariol nella sua giusta versione: «Kahn ebbe fin dall'inizio nella mente solo un simbolo... le cinque cupole di San Marco. A tal punto il riferimento era esplicito, che in un disegno c'è proprio lo schema del-

la basilica con le cupole».

Nel maggio 1665 il sessantasettenne Gianlorenzo Bernini arrivò a Parigi su invito di Luigi XIV per progettare la nuova facciata del Louvre. Fu accolto apparentemente con i massimi onori, ma in realtà osteggiato dalla corte cui ogni sua proposta sembrava discutibile e inadatta all'uso francese. A Parigi rimase circa tre mesi: appena partito alla volta di Roma, i suoi arditi

progetti furono semplicemente archiviati. Lo stesso trattamento fu riservato a Kahn, il cui progetto si iscrisse nel lungo capitolo delle utopie incompiute di Venezia, nonostante la sua disponibilità a studiarne una versione per l'area dell'Arsenale. Anche a lui, come al suo illustre predecessore romano, furono tributati molti onori. Nel 1969 una mostra a Palazzo Ducale nella sala dell'Adamo, e nel 1972 alla Biennale d'Arte con l'allestimento

di Scarpa. Se il Louvre ebbe però la sua nuova facciata ad opera di Perroult, Venezia rinunciò per sempre all'idea di un nuovo Palazzo perdendo così l'importante scommessa di progettare il suo futuro. **LOUIS KAHN E VENEZIA. IL PROGETTO PER IL PALAZZO DEI CONGRESSI E IL PADIGLIONE DELLA BIENNALE** Mendrisio, **Teatro dell'Architettura** a cura di Elisabetta Barizza in collaborazione con Gabriele Neri. fino al 20 gennaio 2019. Catalogo Silvana



Dall'alto
Louis Kahn
sul tetto
di Palazzo Ducale
di Venezia
nel febbraio 1972

